

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

La Pietra Fondamentale è qualcosa di unico al mondo, già per il fatto di non essere costituita di materia fisica, di granito terrestre, ma di consistere in un appello sacro, in una chiamata spirituale posta da Rudolf Steiner, durante la Riunione natalizia del 1923, nei cuori di tutti i membri. Ricordiamo, per cui, il giusto senso del valore di questo fatto, che anche il Cristo Gesù affermò di voler costruire la sua Casa su di una Pietra angolare, e che questa Pietra è di essenza completamente interiore: essa è il riconoscimento umano dello Spirito divino del Cristo. E perché la Pietra angolare del Cristianesimo non è una realtà fisica esteriore, ma è congiunta con la più intima essenza dell'uomo? Il Cristo stesso ce lo dice: perché contro di essa non abbiano a prevalere le potenze dell'inferno.

Gli spiriti oppositori del Cristo possono muovere il loro attacco soltanto contro quei punti in cui si è verificato un distacco dalla spiritualità originaria ed è subentrata una realtà di ordine sottospirituale. Questa realtà decaduta, su cui gli oppositori hanno facile presa, è rappresentata essenzialmente dal mondo fisico materializzato e dall'anima umana dimentica dello spirito. Il Cristianesimo è però indipendente da tutto ciò. Nessun avvenimento del mondo, nessun fatto fisico, nessuna aberrazione umana può lederlo. Esso vive in quella sfera dell'esistenza da cui parte il terribile monito per gli oppositori: «**Vade retro, Satana!**»

La Pietra Fondamentale è intangibile e inviolabile. Contro di essa non hanno alcun potere né Lucifero né Arimane.

...L'uomo ha bisogno di qualcosa che lo riscaldi, mentre una scienza ch'egli crede astratta, gli pone nel cuore nuovo gelo. Soltanto chi sia capace di accogliere la Scienza dello Spirito antroposofica con abnegazione, s'accorge come essa si trasformi in lui in vita pulsante piena di forza e di calore.

...Sappiamo che Arimane è il grande Ladro cosmico. Non avendo nulla di proprio se non il freddo calcolo e l'astuzia, ruba alle Gerarchie ciò che vuol utilizzare secondo i suoi fini. Chi accoglie l'antroposofia soltanto per se stesso, non solo commette questo furto arimamico, ma attraverso la vanità e l'illusione del sapere apre l'anima all'attacco luciferico. E tutto ciò lo porta alle più inaudite aberrazioni.

... Dobbiamo accogliere l'antroposofia non come il professor Caio o il marchese Tizio, ma come un Uomo che cerca di elevarsi al di sopra della sua razza, nazione, professione, credo religioso, scientifico e politico. E il lavoro interiore non deve essere condotto con lo scopo di rafforzare il proprio sé, ma per spogliarlo del suo contenuto egoistico ed elevarlo al reale e universale mondo dello spirito.

Il lavoro dei gruppi dovrebbe portare a manifestazione il disinteresse personale dei singoli. Purtroppo spesso avviene il contrario. La Società è afflitta – e lo diciamo senza ironia – da troppe personalità energiche ed eminenti, queste personalità si lamentano talvolta di avere intorno a sé soltanto un contorno di donnette insignificanti e ignorantelle. Ma poi che cosa avviene? Avviene che un bel giorno qualche personalità eminentissima, non sapendo più come gonfiare la propria vanità già supernutrita di sapienza antroposofica, comincia a dire in tutta segretezza che essa è la reincarnazione di Ramsete II o di Parsifal, o che s'incontra ai Giardini Pubblici con il sempre incarnato Cristiano Rosacroce. E spera naturalmente che il suo diventi quanto prima il segreto di Pulcinella. Vediamo così che questi eminenti personaggi che affliggono la vita della Società, vanno incontro a una ben triste sorte spirituale, mentre le donnette insignificanti e ignorantelle, dopo un po' di tempo, cominciano ad emanare calore e luce. E perché questo miracolo? Perché esse hanno accolto l'antroposofia in modo impersonale e disinteressato. Hanno partecipato allo studio de *La Filosofia della Libertà*, non per fare grandi discussioni e mettere in mostra il loro senno filosofico, ma per imparare qualcosa che riguarda l'umanità intera. In loro l'antroposofia rivela il suo vero essere: essa dà tutto a chi non richiede nulla per sé. Chi invece ruba i tesori dell'antroposofia per arricchire se stesso, diventa interiormente sempre più miserabile e vuoto.



...Dopo queste premesse, possiamo passare ad esaminare piú da vicino la Pietra Fondamentale. Abbiamo detto ch'essa consiste in un appello sacro, in una chiamata spirituale. Tre volte in essa si leva l'appello: «Anima umana!» A chi venga diretto questo appello, è chiaro: all'essere umano. E chi lo muove? Il Mondo dello Spirito con le sue Gerarchie.

Tre volte risuona l'appello: «Anima umana!», e la prima volta esso giunge dalla prima Gerarchia (Serafini, Cherubini, Troni), la seconda volta discende dalla seconda Gerarchia (Dominazioni, Virtú, Potestà), la terza volta parte dalla terza Gerarchia (Principati, Arcangeli, Angeli).

Le parole umane possono ridare ben scarsamente l'impressione che può ricevere l'anima quando, piena di timore e di reverenza, pensa a questo appello che le giunge dalle piú sublimi altezze spirituali e discende fino a lei attraverso il coro di tutte le Gerarchie celesti. Essa per la prima volta, nell'udire questo appello, riceve il senso della sua altezza, perché tutti questi Spiriti, che ora le parlano, hanno cooperato al suo essere e al suo divenire, e ognuno le dice:

«Tu appartieni alla nostra comunità. Risali a noi. Noi siamo discesi fino a te, soltanto perché tu possa ora risalire fino a noi».

E in questo parlare degli Spiriti celesti, si fa sentire un diverso tono fondamentale a seconda che si tratti della prima, della seconda o della terza Gerarchia.

La prima Gerarchia dice: **«Anima umana, tu eri tra di noi. Risveglia il tuo ricordo!»**

La seconda Gerarchia dice: **«Anima umana, tu eri tra di noi. Rievoca il tuo sentimento!»**

La terza Gerarchia dice: **«Anima umana, tu eri tra di noi. Riapri il tuo occhio spirituale!»**

L'appello celeste che cosí viene rivolto all'anima riguarda il completo e complesso essere umano.

La prima volta l'attenzione dell'anima viene attratta sul fatto ch'essa vive nel **corpo**.

«Anima umana, tu vivi negli arti corporei...»

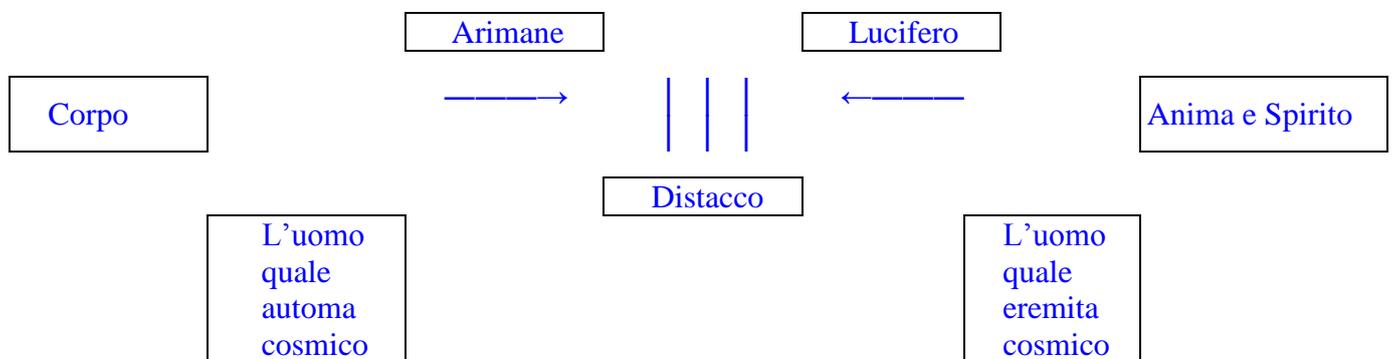
La seconda volta le viene mostrato ch'essa può condurre una vita interiore propria, cioè ch'essa è **anima**.

«Anima umana, tu vivi nel battito del cuore e nel respiro del petto...»

Infine le viene rivelato ch'essa è un essere pensante, cioè che può sviluppare in sé la vita dello **spirito**.

«Anima umana, tu vivi nella quiete della testa...»

L'essere umano completo si manifesta dunque in una triplicità che è corpo, anima e spirito. Sappiamo che la Scienza dello Spirito insiste in modo particolare su questo fatto pieno di significazione. Se all'uomo sfugge la conoscenza e la visione della triplicità del suo essere, non può in alcun modo piú afferrare la realtà sua propria e la realtà del mondo. Gli oppositori delle Potenze che dirigono la giusta evoluzione umana, agiscono appunto nel senso di stroncare dall'uomo una parte del suo essere. Essi provocano una paurosa scissione tra gli arti dell'uomo. **Arimane distacca l'uomo dall'anima e dallo spirito e vuole ch'egli si creda solo corpo. Lucifero separa l'uomo dal corpo e lo vuol far vivere soltanto nell'anima e nello spirito.** Lo spirito non si può però reggere senza il corpo e cosí, sotto l'influsso di Lucifero, va perduto. Se l'uomo soggiacesse completamente all'influenza di **Arimane, diventerebbe nel corso dell'evoluzione una macchina perfetta, un automa cosmico.** Se invece si lasciasse sedurre da **Lucifero, andrebbe incontro al totale isolamento e diventerebbe un eremita cosmico.**



Possiamo anche accennare al fatto che la Scienza dello Spirito insegna che vi è pure un terzo oppositore, il quale nella tradizione occulta vien detto **Sorat** e che è **il portatore della magia nera**. Questo oppositore agisce in modo da procurare l'annientamento dell'anima e la conseguente futura **coniugazione dello spirito con il corpo, nel senso però che prevalga solo l'egoismo.** Cosí l'uomo diventa un **magico nero cosmico, un distruttore cosmico, perché in lui agisce solo la volontà del male.**

Sarebbe assai utile poterci soffermare di piú su questo argomento e mostrare come la dissociazione dell'essere umano per opera dei tre oppositori, si manifesti di già nel nostro tempo con un aspetto cosí pauroso

Corpo

Anima

Spirito

Sorat

L'uomo quale
distruttore cosmico

da far temere della sorte avvenire dell'umanità. Dobbiamo però limitarci a questi accenni sommari, per non perdere di vista il nostro tema principale. Forse essi bastano per far capire la *cosmica importanza* del fatto che l'uomo si riconosca quale corpo, anima e spirito e che non lasci cadere dal suo essere alcuno dei tre arti costitutivi. Avendo appunto di mira l'importanza apocalittica (perché riguarda veramente l'ultimo fine dell'umanità) della conservazione intatta di corpo, anima e spirito, **la scienza antroposofica dello spirito si basa tutta sulla conoscenza della tricotomia umana.** Nella Pietra Fondamentale, che ora stiamo esaminando, questa conoscenza tuona incontro all'anima umana da tutto il mondo spirituale, da tutte le Potenze gerarchiche che guidano l'evoluzione e cooperano al destino dell'uomo. Ed è comprensibile che sia così, per quanto il linguaggio umano sia poco adatto ad esprimere queste verità. Diciamo dunque con questa limitazione di significato, che è comprensibile che sia così, perché gli Esseri che hanno creato e guidato l'uomo, guardano ora a lui con una certa ansia e preoccupazione. Questi Esseri sublimi hanno permesso che nel grande piano della creazione umana da loro elaborato intervenissero anche gli oppositori, perché attraverso la loro azione disturbatrice l'uomo potesse diventare *un essere libero*.

Le Potenze spirituali hanno dato all'uomo il corpo, l'anima e lo spirito. Perché l'uomo è un essere libero? Perché può respingere da sé l'uno o l'altro di questi tre arti. E perché può operare questo respingimento? Perché nel corso dell'evoluzione sono intervenuti gli oppositori ed hanno effettuato la separazione tra corpo, anima e spirito.

L'uomo è ora al bivio. Egli è libero di seguire le due strade che gli stanno dinanzi. Una gli viene indicata dalle Potenze che lo hanno creato. Questa lo porta a ricongiungere per libero atto di volontà le parti del suo essere e ritornare in seno alle Gerarchie come spirito libero. L'azione creatrice degli Esseri divino-spirituali trova così il suo coronamento. L'uomo, divenuto libero, ripara con forze proprie al male che è venuto al mondo in seguito all'azione perturbatrice degli oppositori.

Per l'altra strada viene spinto dagli esseri che si oppongono al piano divino e che provocano la *frantumazione dell'entità umana*: Lucifero, Arimane e Sorat. L'uomo può essere tratto in inganno da questi seduttori e credere che può realizzare la libera pienezza del suo essere soltanto rinunciando a una parte di se stesso. Questa è una illusione mortale. Se l'uomo non sa vincerla, l'opera degli Spiriti che lo hanno creato viene annientata. Da ciò deriva il senso di ansia e di preoccupazione che c'è nei mondi spirituali, quando gli Esseri sublimi delle Gerarchie celesti guardano all'uomo.



Tramite l'Arcangelo Michele, le anime s'elevano fino al Cristo da un codice miniato del XII secolo, The British Library, Londra

L'intera evoluzione dipende dall'atteggiamento che l'uomo prende di fronte a se stesso. Se riconosce la triplice articolazione del suo essere come corpo, anima e spirito, è già sulla via dell'ascesa. Se invece ripudia una parte di se stesso, cade nell'abisso degli oppositori e rende inutile l'opera creatrice divina.

Ora comprendiamo il pieno significato del fatto che nella Pietra Fondamentale si leva il possente richiamo rivolto all'anima umana dalle Gerarchie spirituali:

**«Uomo, riconosci te stesso
come Corpo, Anima e Spirito».**

Non si può comprendere a tutta prima la somma importanza di questo fatto, perché poche idee reali ha saputo farsi finora l'uomo sul suo corpo e sullo spazio. L'uomo considera il suo corpo come un ente molto ristretto e limitato. Egli è solito anzi a contrapporre il suo pensiero che spazia dovunque, al suo corpo che occupa una limitatissima porzione di spazio. Cerchiamo perciò, con le nostre presenti considerazioni, di vincere tali concetti limitativi della nostra entità fisica e di uscire per modo di dire dalla pelle del nostro corpo.

Come ci accorgiamo dell'esistenza di un albero che sta a dieci passi da noi? Con gli occhi naturalmente, con l'organo corporeo della vista. Come siamo colpiti dal fragore di un tuono che si è prodotto nelle nubi temporalesche a mille metri da noi? Con gli orecchi, l'organo corporeo dell'udito. Da ciò si vede che il corpo porta alla nostra coscienza per mezzo delle percezioni cose e fatti che avvengono e che esistono molto lontano da noi. Possiamo dunque dire in un certo senso che i limiti del corpo si estendono fin là dove giunge la nostra percezione. Questo pensiero ci fa fare un balzo fuori di noi stessi di proporzioni illimitate, perché *l'occhio giunge fino alle stelle*. Il pensiero non giunge così lontano. Per un cieco le stelle non esistono. La scienza parla ora di radiazioni cosmiche che giungono dall'infinito e che possono influenzare i processi del nostro corpo. **Il corpo è dunque in relazione con tutto l'universo, il corpo è un'entità cosmica.**

Queste considerazioni superficiali ci permettono di avvicinarci ai concetti che sul corpo fisico ci dà la Scienza dello Spirito. Questi concetti ci conducono alla seguente immagine. In origine, quando gli Esseri sublimi del grado inferiore della Prima Gerarchia, sacrificando la loro stessa sostanza, ne posero il primo fondamento, il corpo si estendeva fino a riempire tutto lo spazio cosmico occupato da Saturno. Corpo e Pianeta costituivano allora una sola unità, di cui il grande cerchio dello Zodiaco segnava i limiti apparenti, come oggi la pelle segna i limiti apparenti del nostro attuale corpo fisico. Quei limiti erano apparenti, perché le 12 costellazioni dello Zodiaco erano come 12 organi sensori del corpo umano originario e guardavano in tutta l'immisurabile vastità dello spazio stellare. Perciò il corpo umano originario, quale esisteva su Saturno, percepiva e sapeva tutto ciò che avveniva nell'intero universo stellare. La sua coscienza era una onniscienza, la sua esistenza era onnicosmica. Poi durante il corso dell'evoluzione, sulle successive tappe di Sole, Luna e Terra, l'entità corporea umana andò sempre più restringendosi fino a ridursi a quei minimi termini che oggi conosciamo. Eppure anche oggi noi possiamo dire con piena ragione: il microcosmo è come il macrocosmo. O, in altre parole, ma di uguale significato: **il corpo e lo spazio sono la stessa cosa.**

Questa è una verità che conoscono molto bene i morti che si trovano nelle regioni più alte del mondo dello spirito. Essi difatti, guardando nello spazio circostante, vedono il corpo umano grande come tutto il cosmo. Vedono invero la stessa realtà che vediamo noi quando contempliamo il firmamento stellato, solo la vedono con altri occhi. Noi pure in realtà, come uomini terrestri, quando osserviamo il nostro ambiente fisico costituito da minerali, piante e animali, non vediamo null'altro che frammenti distaccati del nostro corpo. La Scienza dello Spirito ci dà un chiarissimo concetto di tale fatto. Più difficile è naturalmente arrivare all'idea che anche ciò che sta oltre lo Zodiaco è ancora *corpo dell'uomo*. Non possiamo discendere nel nostro corpo con la coscienza, perché questa abbraccia soltanto una piccola parte del nostro essere e lascia fuori l'anima e il corpo. Ma se ciò fosse possibile, il corpo fisico stesso ci testimonierebbe della sua esistenza onnicosmica, onnistellare. Il Dottore accenna al fatto che coloro i quali possono ancora immergersi in via anormale nella coscienza di trance profonda, che è la coscienza del minerale e del corpo, sanno descrivere i movimenti delle stelle.

Il corpo vive dunque la sua esistenza nel cosmo intiero, nel mare dello spirito che comprende tutto ciò che esiste. Questa è la verità che insegnano all'uomo gli Spiriti sublimi della Prima Gerarchia, perché sono essi appunto coloro che hanno dato all'uomo il corpo e ne conoscono i segreti.

**«Anima umana,
tu vivi negli arti corporei,
che per il mondo dello spazio ti portano
nel mare dell'esistenza spirituale».**

Bisogna dare massimo rilievo alla frase "il mondo dello spazio", perché essa può servire a darci un barlume di pensiero di quello che è veramente la totalità onnicomprensiva dell'esistenza spirituale.

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

Che cosa è mai lo spazio?

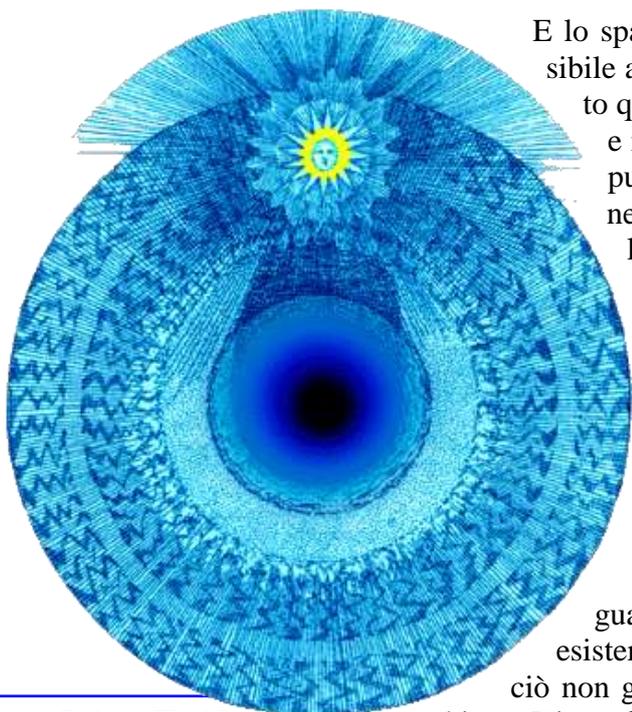
Lasciamo da parte ogni inutile ciarpame filosofico e diamo espressione nella risposta al modo di vedere che viene dalla comune esperienza, propria tanto all'uomo semplice che allo scienziato.

Lo spazio è un ente non sensibile che contiene tutti gli enti sensibili.

E ora vediamo se questa definizione è esatta. Si può vedere lo spazio? No, nessuno l'ha mai visto. Vedere si possono soltanto gli oggetti che si trovano nello spazio. Si può toccare lo spazio? No, toccare si possono soltanto gli oggetti dello spazio. Si può udire lo spazio? No, il suono si produce nello spazio che lo contiene come ogni altro oggetto o fenomeno. Si può odorare, gustare lo spazio? No, nessuno potrebbe dire che gusto e odore abbia lo spazio.

Dunque lo spazio è una cosa impercettibile, cioè non sensibile, non accessibile ai sensi dell'uomo. Ora, quello che è strano e pieno di significato è il fatto che *l'uomo è certissimo dell'esistenza di questa "cosa" senza averla mai in alcun modo percepita*. Anzi i concetti dell'uomo riguardo lo spazio vanno ben oltre questa singolarità. L'uomo è portato a credere come una cosa del tutto ovvia che se ogni ente sensibile, dal più esile filo d'erba alla più estesa nebulosa, venisse tolto dallo spazio, lo spazio continuerebbe tuttavia ad esistere come un recipiente vuoto. Come si può difatti toglier via, far sparire una cosa la cui esistenza pare consistere appunto nel *non apparire mai*? Possiamo ben immaginare che tutto possa finire, perché siamo abituati a veder il declino di ogni cosa, ma non possiamo assolutamente immaginare che anche lo spazio possa finire d'esistere. Una bomba atomica potrà far sparire dalla faccia della terra una città irta di grattacieli, ma non potrà in alcun modo toccare lo spazio da essa occupato. Questo continuerà ad esistere intangibile come prima. Perciò è naturale per l'uomo dire:

«Lo spazio non potrà avere mai fine».



E lo spazio ha avuto principio? Ecco una cosa altrettanto impossibile ad immaginare. Perché se lo spazio ha avuto inizio, ha tratto questo inizio da qualcosa di pre-esistente. Ora, se siamo atei e materialisti, dobbiamo ragionare nel modo seguente: Nulla può pre-esistere allo spazio, perché ciò che esiste, esiste solo nello spazio. Perciò, quali materialisti, dobbiamo negare che lo spazio possa avere avuto inizio, in quanto che è inconcepibile un'esistenza materiale fuori dello spazio. Ripetiamo ancora una volta il ragionamento del materialista, per amore di chiarezza.

Non esistono che enti materiali. Se lo spazio è stato preceduto da qualcosa d'altro, ciò non poteva essere che un ente materiale. Ma gli enti materiali esistono *solo* nello spazio e come tali tutti lo presuppongono. Dunque lo spazio non ha potuto avere principio.

E come ragiona il credente? Egli si trova a questo riguardo nel più grave imbarazzo. È bensì persuaso che possa esistere un ente immateriale ed esistere fuori dello spazio, ma ciò non gli permette ancora di affermare che questo ente – ch'egli chiama Dio – abbia creato lo spazio. L'onnipotenza di Dio, secondo i suoi concetti, consiste nel poter creare ogni cosa e creare dal nulla. Ma lo spazio non è una cosa, è il nulla in cui sono poste le cose. Si dovrebbe dunque ammettere che Dio abbia creato anche il nulla. Ma che senso hanno le parole "creare il nulla"? Siamo di fronte a una contraddizione così enorme che annienta di colpo ogni tentativo dell'intelletto umano di superarla. Non possiamo che dire, anche se siamo credenti, che lo spazio non può essere stato creato da Dio – per la contraddizione che non lo consente – e che dunque lo spazio non può aver avuto principio.

Da queste considerazioni possiamo capire che lo spazio è una specie di osso duro della mente umana, il quale infrange ogni tentativo ch'essa fa per intaccarlo. Lo spazio difatti annienta al contempo il materialismo dell'ateo e la fede del credente.

Robert Fludd
Utriusque Cosmi I
**«Il Sole nello spazio cosmico
e il vuoto oltre lo spazio»**
Oppenheim, 1617

Il materialista è costretto ad ammettere l'esistenza dello spazio, ma non può dimostrarne la materialità. Vi è qualcosa di più potente della materia: lo spazio immateriale.

Il credente deve dubitare dell'onnipotenza di Dio, perché Dio non può aver creato il nulla. Vi è qualcosa di più potente di Dio: lo spazio inesistente.

Tutto ciò è pieno di profonda significazione e l'anima che riesce a superare questi abissi, fa un grande passo innanzi sulla via della conoscenza.

Perché tanto il credente quanto l'ateo giungono a una formidabile contraddizione quando occupano la loro mente con il problema apparentemente insolubile dello spazio? Perché nel corso dei loro pensieri s'insinua inavvertitamente un corpo estraneo, un ingrediente illecito, il quale fa sì che, benché il procedimento formale logico sia rigorosamente esatto, l'edificio concettuale generale non possa reggersi in piedi. E questo ingrediente che inficia tutta la costruzione mentale è lo stesso spazio concepito come un qualcosa, come un oggetto. Ma già la sua assoluta impercipiabilità dovrebbe avvertire l'anima dell'errore che commette considerando lo spazio come l'oggetto massimo che contiene tutti gli altri oggetti.

Lo spazio non è oggetto, è concetto.

È anzi uno dei più alti concetti a cui possa assurgere il pensiero umano. Il concetto di spazio ha un valore altissimo appunto per essere legato per propria forza ai concetti di non principio e di non fine.

Nel vero senso della parola, lo spazio è un concetto forte, che s'impone all'uomo con tanta evidenza da essere scambiato per "qualcosa". E se l'uomo non fosse irretito nell'illusione materialista di Arimane, s'accorgerebbe ben tosto che questo "qualcosa" – che per lui è il niente, il vuoto assoluto – è in realtà la pienezza dell'essere, la sostanza dei mondi, il tutto eterno.

Il concetto di spazio è l'immagine nell'anima dell'uomo del Padre dell'universo, del Creatore dei mondi del primo Logos.

Il concetto così rettificato non ha in sé più alcuna contraddizione. Il materialista più perverso non può dimostrare la materialità di ciò che contiene la materia, ossia lo spazio. E non vi è alcuna contraddizione in questo fatto, perché lo spazio è l'Essere divino nel cui grembo riposa tutta l'esistenza. Così non vi è contraddizione nel fatto che il credente sia costretto ad ammettere che Dio non può aver creato lo spazio.

Perché Dio, che ha creato tutto, non ha creato se stesso. Egli è l'eternità, senza principio e senza fine.

Le contraddizioni a cui pervengono il credente e l'ateo nel pensare sullo spazio, sono in verità una *felix culpa*, un infortunio fortunato, perché stanno a dimostrare che in questo caso la realtà stessa annienta l'errore dell'uomo. Pensiamo a questo fatto così significativo. Lo spirito stesso annienta il pensiero del materialista portandolo dinanzi a una contraddizione insormontabile. Il materialista più convinto ha in sé il concetto più pieno dello spirito, perché ha in sé il concetto dello spazio come ente immaterializzabile. È solo un'illusione arimantica che l'uomo possa essere ateo e non credere. Nessuno è ateo, perché nessuno può dire: "Lo spazio non esiste". E chi dice: "Lo spazio esiste", dice "Dio esiste". Se l'uomo non sa ciò, tale fatto non riguarda la realtà, ma soltanto l'illusione e l'errore in cui egli è caduto.

Dopo queste considerazioni, possiamo ritornare al nostro punto di partenza e stabilire la seguente relazione:

Dio Padre - Spazio - Prima Gerarchia - Corpo

In principio abbiamo detto: il corpo determina l'esistenza spaziale dell'uomo. Ora siamo in grado di comprendere il *valore* di questo fatto, perché ci siamo formati in proposito i giusti concetti e perciò possiamo concludere dicendo:

Il corpo determina la relazione dell'uomo con la totalità del cosmo, cioè con il primo Logos.

Nel 1918 Rudolf Steiner disse:

«Lasciate che ancora per 30 anni si insegni nelle nostre Università come si insegna oggi e avrete dopo questi 30 anni un'Europa devastata».

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

Le considerazioni fin qui svolte ci hanno condotto a riconoscere l'importanza dell'arto corporeo dell'essere umano. Siamo partiti dall'osservazione che il corpo mette in rapporto l'uomo con la totalità dell'esistenza presente nello spazio. Abbiamo in tal modo potuto far vedere che il corpo in realtà riempie tutto l'universo e che l'oscurissima coscienza che domina nell'arto base della nostra costituzione umana è la stessa onnicoscienza del cosmo. Il nostro corpo sa e vede ciò che avviene nella stella piú remota, soltanto non può dircelo, perché è maggiormente legato con l'universo oggettivo che non con la nostra soggettiva personalità umana. In seguito abbiamo esaminato la realtà dello spazio e abbiamo rettificato fino alla base il relativo concetto. **Fa parte delle conquiste fondamentali della conoscenza umana il riconoscere che lo spazio non è percezione, ma idea, non è oggetto, ma concetto.** E come idea altissima della mente umana, lo spazio è l'immagine del Creatore dei Mondi, del Primo Logos. Tutto ciò che l'uomo crede di poter dire sullo spazio, sulla sua assolutezza, intangibilità, eternità, si riferisce in realtà allo Spirito dell'Universo. L'ateismo non è perciò possibile se non come illusione di un'anima malata, se non come fondamentale errore di pensiero. La Scienza dello Spirito ci libera dalle illusioni e dagli errori e ci dà la possibilità di comprendere questa essenziale relazione dell'universo:

Spazio - Dio Padre

Questa relazione ci permette di cogliere il vero senso e l'intimo significato di una osservazione così semplice ed immediata come è quella che abbiamo già posta in evidenza: il corpo determina l'esistenza spaziale dell'uomo. Il vero significato di queste parole è il seguente: per mezzo del suo corpo, l'uomo giace in grembo alla Divinità originaria del cosmo. Questo è il piú alto segreto che possano rivelare all'uomo gli Spiriti Sublimi della Prima Gerarchia celeste, perché sono essi che hanno elaborato fin dalle origini il corpo dell'uomo.

Ora che abbiamo visto che cosa rappresenti per l'uomo il corpo, possiamo porci quest'altra domanda: che significato ha per l'uomo il fatto ch'egli è anima? La risposta a questa domanda è analoga a quella sull'esistenza del corpo. Perciò diciamo:

«L'anima determina l'esistenza temporale dell'uomo».

Dunque il corpo è in relazione con lo spazio, l'anima è in relazione col tempo.

Dobbiamo riconoscere però che questo secondo fatto non è così evidente come il primo. La relazione del corpo con lo spazio è un fatto addirittura assiomatico; s'impone con tanta evidenza che non ha bisogno affatto di essere dimostrato. Non altrettanto si può dire per la relazione dell'anima con il tempo. Perciò su questo argomento converrà spendere qualche parola in piú.

Facciamo intanto questa prima osservazione: lo spazio non giunge fin dentro l'anima, il tempo non giunge fin dentro il corpo.

La prima parte di questa osservazione è assolutamente chiara. L'uomo piú ignaro di filosofia sa che i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi impulsi volitivi non sono entità spaziali. Lo spazio non fa valere le sue leggi dentro l'anima. L'anima stessa non è per nulla un ente spaziale. E viceversa il corpo non è affatto un ente temporale. Quest'ultima osservazione potrà sembrare inesatta, perché tutti pensano che il tempo agisce con gran forza proprio sul corpo. Difatti questo con l'andare degli anni invecchia e infine con la morte perisce e si dissolve. Per correggere questa falsa impressione, bisogna pensare che il corpo non è un ente semplice. Esso è appunto compenetrato dall'elemento animico e per il fatto che questo si evolve nel tempo, anche il corpo subisce delle modificazioni. Queste però non derivano dalla natura del corpo, ma sono prodotte dall'elemento animico che nel corpo appunto agisce.

Per avere una chiara idea di ciò che sia un corpo per se stesso, bisogna considerare un minerale. Il minerale difatti, come ente terrestre, è solo corpo, è corpo puro e semplice. L'elemento animico è completamente assente dal corpo del minerale. E ora chiediamoci: che importanza ha per il minerale il fluire del tempo? Assolutamente nessuna. Sí, anche un minerale può subire delle modificazioni; così per esempio un pezzo di ferro può arrugginire, l'acqua può evaporare ecc. Tutte queste modificazioni, anche se si manifestano nel tempo, *non sono però opera del tempo*, sono opera di agenti esterni, nascono in realtà da una *relazione spaziale*. Per il fatto che ferro e ossigeno coesistono nello spazio, possono venire a contatto e produrre il perossido di ferro. Osserviamo per qualche giorno una bandiera che sventola sull'asta di un edificio pubblico.

Quando c'è il sole, essa è asciutta, quando piove, si bagna; quando spira il vento, si agita; quando l'aria è calma, pende inerte. Tali modificazioni della bandiera avvengono sí in una successione temporale, ma possiamo dire che il tempo come tempo abbia un significato qualsiasi per quella bandiera, che il tempo abbia in qualche modo influito sul suo essere? Non possiamo assolutamente dirlo. Sulla bandiera hanno agito soltanto le condizioni atmosferiche, gli agenti fisici.

Ed ora facciamo un salto improvviso ed osserviamo l'enorme differenza che passa tra l'*Oberto, conte di San Bonifacio* e il *Falstaff* di Verdi. Da che cosa nasce questa differenza? Dal fatto che il genio di Verdi si è maturato col tempo. Il tempo qui ha manifestato il suo essere, la sua potenza, la sua necessità. Poniamo a confronto questi due fatti significativi e facciamoli oggetto di assidue meditazioni.

Il ferro può combinarsi con l'ossigeno in un qualunque momento. Dunque per esso il tempo non ha significato. Il genio di Verdi può creare il *Falstaff* soltanto in un determinato momento. Dunque il tempo fa qui sentire tutta la sua potenza.

Consideriamo per un momento la vita di San Francesco. Sappiamo che egli era figlio di un ricco mercante di Assisi e che da giovane condusse una vita piuttosto libera e mondana, conforme ai suoi mezzi e al suo ceto. Poi, spinto dallo spirito d'avventura, pensò di farsi soldato e di partire per i Luoghi Santi. Invece s'ammalò ed ebbe delle visioni che lo portarono sulla via della santità. Egli è così diventato un grande Santo e dette l'anima al suo secolo e a molti altri secoli ancora. Anche qui vediamo una differenza quasi inconcepibile tra il giovane libertino e il santo puro da ogni passione mondana.

E ora rendiamoci ben conto che il libertino e il santo non possono sussistere uno accanto all'altro. Il santo si è fatto tale solo perché vi era in lui la possibilità di eliminare il libertino. Il ferro si combina con l'ossigeno, il carbonio, lo zolfo ecc. e *coesiste* nel mondo in tutte le sue possibili forme d'esistenza. Un Francesco d'Assisi libertino non può invece coesistere con un Francesco d'Assisi santo. L'esistenza dell'uno *esclude* l'esistenza dell'altro.

La grande legge dello spazio è la coesistenza. La grande legge del tempo è l'esclusione.

Ora è un fatto indubitabile: che nell'anima si fa valere la legge dell'esclusione e non la legge della coesistenza. L'anima non vive nello spazio, ma nel tempo. E non è tanto significativo il fatto che nell'anima non possono svolgersi contemporaneamente due processi di pensiero, o due atti di volontà, o due vibrazioni di sentimento, quanto piuttosto il fatto che esporremo ora. Può darsi che uno s'annoi mortalmente ad ascoltare la musica di Bach. Egli non gusta che le canzonette alla moda. Poi, con il tempo, il suo gusto musicale si raffina, il suo senso d'arte si risveglia ed egli riesce alla fine ad apprezzare anche la musica eccelsa di Bach. Una cosa è però certa: ascoltando la musica di Bach non ci si può annoiare e inebriare allo stesso tempo. Ci si annoia o ci si inebria, a seconda dell'anima che si possiede.

Vi prego di non considerare queste osservazioni, forse troppo prolisse, che ora stiamo facendo sul valore del tempo, come delle verità lapalissiane. Lo sono, solo in quanto l'uomo si lascia sfuggire l'intimo valore delle cose e dà importanza solo al loro aspetto superficiale. L'esempio dato voleva condurre a questo fatto di straordinaria importanza: davanti a una qualsiasi cosa, fatto, avvenimento, fenomeno, vicenda ecc., davanti a una qualsiasi manifestazione del mondo o dello spirito, l'anima in un determinato momento della sua esistenza non può farsi che un solo pensiero, un solo sentimento, un solo motivo d'azione. Il tempo qui impone la sua legge; il tempo si presenta nella vita animica come elemento essenziale e determinante dell'esperienza. I nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri atti volitivi sono quelli che il tempo vuole che siano. Davanti a una cosa



Giotto «San Francesco predica agli uccelli» 1297-1300
Affresco – Assisi, Chiesa superiore della Basilica di San Francesco

qualsiasi si possono naturalmente fare infiniti pensieri, ma in un certo lasso di tempo si riesce a farne soltanto uno. Quando del tempo sarà passato, se ne potrà fare un altro di natura diversa, e così via. E che importanza ha questo fatto apparentemente insignificante e lapalissiano? Che cosa significa per l'uomo il fatto che davanti ad una certa cosa egli ha oggi un'idea e domani può averne un'altra? Niente altro che questo:

un delinquente col tempo può diventare un santo.

L'evoluzione è il grande prodotto del tempo. È necessario però insistere sul fatto che solo l'elemento animico può evolversi e produrre a sua volta modificazioni sull'elemento corporeo. Perciò dobbiamo dire – contro tutte le aberrazioni darwinistiche – che dove nel mondo assistiamo a un processo d'evoluzione, *là è presente l'anima*. Per comprendere ciò dobbiamo porci la domanda: che cosa è veramente l'anima?

Per anima s'intende comunemente quel mondo interiore umano che contiene impulsi di volontà, idee, concetti, rappresentazioni e infine l'infinita serie dei sentimenti e delle passioni. Anzi proprio il sentimento viene considerato come l'elemento animico per eccellenza, il vero prodotto dell'anima. Pensiero e volontà vivono sí nell'anima, ma provengono da altre sfere. Perciò anche nell'occultismo si usa collegare l'animico con l'astrale e si pensa che la vita dell'anima si svolga essenzialmente nel corpo astrale. E così è difatti. L'uomo terrestre sviluppa, in questo momento della sua evoluzione, il proprio elemento animico traendolo fuori dal corpo astrale. La Scienza dello Spirito però ci insegna che questo è un fatto anormale. E questa anormalità, che ci accingiamo a considerare, fa sí che proprio a riguardo della sua anima l'uomo viva nella piú grande illusione. L'illusione deriva dal fatto che l'uomo sperimenta i suoi sentimenti e le sue passioni come qualcosa di assolutamente personale. L'uomo trova il suo Sé a tutta prima nell'anima, perché qui tutto gli appare come proprio. Nulla gli dà tanto fortemente il senso di sé come la continua agitazione delle passioni, che Dante chiama "la bufera infernal che mai non resta". Questa bufera che di continuo agita l'uomo facendo sorgere in lui *il senso della personalità*, è opera di Lucifero. Ecco perché abbiamo detto poco prima che svolgere sentimenti e passioni dall'astralità è un fatto anormale. L'anormalità doveva penetrare nel corso dell'evoluzione, perché altrimenti l'uomo non sarebbe mai potuto diventare un essere libero e indipendente.

Ciò che noi conosciamo come personalità umana, come Sé dell'uomo, sorge solo dal fatto che l'anima sperimenta il sentimento come una cosa propria. E su tale base l'uomo può costruire la sua libertà. Che cosa ha veramente fatto Lucifero per dare all'uomo l'illusione che i sentimenti siano una cosa sua personale e permettergli così di crederci un essere indipendente?

Ha tolto l'animico dalla sua sfera originaria, l'etere solare, e lo ha portato nell'astralità lunare.

Da tale fatto, anche per la successiva intromissione di Arimane, è sorta nella costituzione umana la massima anormalità. La natura dell'uomo è stata addirittura invertita. Dopo di allora l'uomo forma il suo sentimento per mezzo del corpo astrale e pensa mediante il corpo eterico. *Invece secondo gli impulsi delle Gerarchie che lo hanno creato, l'uomo dovrebbe pensare con il corpo astrale e sentire con il corpo eterico*. Naturalmente, se l'uomo potesse fare così il suo sentimento e il suo pensiero sarebbero tutt'altra cosa di ciò che appaiono ora.

L'anima dell'uomo è ora un'illusione luciferica. Essa non manifesta la sua vera natura e perciò i sentimenti si presentano come un fatto personale.

Il vero e genuino elemento animico si sviluppò sul Sole come sentimento cosmico. Vi è una sola esperienza umana che può darci un'idea di ciò che sia veramente il sentimento cosmico solare, ed è l'amore. L'amore è difatti un sentimento unico. Mentre tutti gli altri sentimenti ci dicono qualcosa riguardo a noi stessi, solo l'amore è capace di dirci qualcosa sul conto degli altri. Quando un'anima è piena d'amore, in quest'anima non vive la propria personalità egoistica, ma si manifesta l'essere amato. Per mezzo dell'amore tutto il mondo può penetrare in noi stessi. Ciò dà l'idea della potenza del sentimento cosmico.

Per mezzo del nostro sentimento umano corrotto da Lucifero, noi possiamo sentire noi stessi. Per mezzo del sentimento cosmico solare, gli esseri che ne sono dotati sentono in sé la presenza degli altri esseri.

L'amore fa sí che ogni essere possa fluire su un altro essere. E questo placido fluire di una cosa in un'altra cosa, di un essere in un altro essere, è Vita nella sua realtà e Tempo nell'astrazione del pensiero umano.

Ora possiamo comprendere perché nell'anima umana vi è continua bufera di passioni. La vera natura del sentimento è il moto, il placido fluire da essere ad essere. Nella nostra anima il sentimento è invece racchiuso tra le ferree pareti dell'egoismo e perciò rimugge e ribolle. Spezziamo queste pareti e lo vedremo fluire con la sua calma piena di vita.

Fortunato Pavisì (3.)

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

L'ARCHETIPO
15

Antroposofia

Il sentimento, come lo conosciamo ora e come si manifesta nella nostra interiorità, è illusione luciferica. Si può anzi dire che proprio il sentimento e il pensiero, nella veste illusoria in cui l'uomo li conosce, sono l'effetto principale dell'intromissione degli oppositori nel corso dell'evoluzione.

L'uomo che pensa e che sente è per questo semplice fatto un essere anormale. La Scienza dello Spirito ci offre però un mezzo potente ed efficace per ricondurre l'uomo alla normalità. E questo mezzo è la meditazione sulla *croce con le rose*.

Per comprendere l'importanza di questa meditazione, dobbiamo porci la domanda: che cosa è in realtà la rosa, o un fiore in genere?

La rosa è un sentimento cosmico. Il Dottore dice che i fiori sono i sentimenti dei morti. Osserviamo bene la singolarità della rosa come sentimento cosmico. La rosa discende sulla pianta da lontananze cosmiche, ma la pianta evolve poi questo suo fiore entro il suo corpo eterico. Ecco dunque che cosa è la rosa: *un sentimento che si basa sull'eterico*.

La croce con le rose non è un semplice simbolo; è una realtà cosmica. Perciò è atta a dispiegare nell'interiorità umana un'azione potente. Essa libera il sentimento dell'uomo dalla sua base astrale e lo riporta nell'etere originario. E che cosa avviene allora? Il sentimento si rivela per quello che veramente è, non fatto personale dell'uomo, ma *ispirazione cosmica*.

Mettiamo davanti agli occhi dell'anima questa contrapposizione. L'uomo in cui si fa valere l'anormalità portata da Lucifero e da Arimane, sviluppa il sentimento dal corpo astrale, lo considera un fatto personale, svolge il pensiero dal corpo eterico e lo ritiene un'astrazione della realtà. L'uomo, che con i mezzi che gli vengono offerti dalla Scienza dello Spirito riporta nel suo essere la normalità, pensa con il corpo astrale che gli dà il pensiero come *immaginazione*, e sente con il corpo eterico che gli dà il sentimento come *ispirazione*.

L'uomo dunque che non è passato attraverso l'iniziazione, non conosce la vera realtà del sentimento e quindi dell'anima. Appena nell'ispirazione il sentimento rivela la sua vera natura, fa sorgere la giusta esperienza dell'anima.

Noi dobbiamo ora, sulla base delle premesse che abbiamo poste, congiungere l'idea di anima con l'idea di vita. Solo ciò ci permetterà di vedere come l'anima pulsi dovunque nell'universo col ritmo del tempo. E che cosa è veramente il tempo? Anche il problema del tempo, come quello dello spazio che abbiamo già considerato, ha messo a dura prova l'intelletto degli uomini più grandi e rappresentativi. Famoso è il libro di S. Agostino che tratta del problema del tempo. Questo libro ci dimostra quanto duro dev'essere lo sforzo della mente umana che vuole conquistarsi la comprensione di ciò che è il tempo.

Pensiamo a un orologio che con il suo inesorabile tic-tac segna il corso del tempo e chiediamoci: se quell'orologio arrestasse il battito del suo pendolo, il tempo procederebbe ancora nel suo corso?

Questa domanda sembra addirittura ingenua o puerile, perché tutti sanno – o almeno così credono di sapere – che non è un orologio che fa sorgere il tempo, ma semplicemente lo misura. Anche se non esistesse alcun orologio per misurarlo, il tempo passerebbe lo stesso. E l'uomo se ne accorgerebbe ugualmente, se non altro dalle modificazioni che vedrebbe avvenire in sé e intorno a sé, perché l'uomo invecchia e così è egli stesso una misura di tempo. Facciamoci dunque quest'altra domanda: se l'uomo non esistesse sulla faccia della terra, il tempo scorrerebbe ugualmente? Anche qui viene naturale rispondere: ma certo! L'uomo, come ogni altra cosa esistente, va semplicemente soggetto all'azione del tempo e non lo crea. La realtà del tempo è del tutto indipendente dall'esistenza dell'uomo. Anche se l'uomo non esistesse, il tempo procederebbe nel suo fatale andare e sarebbe misurato cosmicamente dai movimenti del sole e delle stelle.

Prendiamo tutto ciò come verità evidente ed indiscutibile e poniamo la terza domanda: se togliamo dall'universo il sole, le stelle e tutto ciò che vi esiste, in modo da avere uno spazio cosmico completamente vuoto, il tempo esisterebbe ancora? Vedete, questa domanda è del tutto simile alla prima, solo non sembra tanto ingenua, perché riguarda cose più grandi. Prima si trattava di eliminare soltanto un orologio, ora invece bisogna svuotare il cosmo del suo contenuto.



Eppure, se vogliamo essere coerenti con il pensiero fin qui svolto e che sembra inoppugnabile, dobbiamo rispondere anche questa volta: se nulla esistesse, il tempo esisterebbe tuttavia, sebbene non ci sarebbe alcuna cosa atta a misurarne l'esistenza.

Il tempo difatti non nasce dalle cose, ma è un fatto obiettivo che sussiste di per sé e che fa valere la sua azione su tutto il resto dell'universo.

Questa riconosciuta realtà obiettiva del tempo che lo fa esistere di per sé al di fuori e al di sopra di ogni sua determinazione sensibile data dalle cose che ne subiscono l'azione, fa sorgere il grave problema del *dove* vada a ricercarsi la sfera dell'esistenza temporale. La realtà del tempo non coincide difatti con la realtà delle cose che ne subiscono l'azione. È inutile chiederci dove sia andata la Roma dei Cesari, ma non è altrettanto inutile chiedere dove si trovi ora – in questo fugacissimo momento – la realtà del passato e la realtà del futuro. È questa l'angosciosa domanda, la domanda senza possibile risposta di S. Agostino: «Oh tempo, dove tu vai e donde tu vieni?» S. Agostino crede che soltanto Dio potrebbe rispondere a questa domanda.

La mente va a cozzare contro questi scogli insormontabili del sapere, quando qualche sottile errore di pensiero s'insinua nel processo ragionato. Come già per il caso dello spazio, anche qui l'uomo viene tratto in inganno, in questa inestricabile matassa aggrovigliata di concetti, dal fatto ch'egli attribuisce al tempo un'esistenza materiale del tutto simile a quella delle cose.



Il tempo viene considerato un oggetto, mentre è in realtà un concetto.

Per vedere come sorga nell'uomo il concetto di tempo, consideriamo per un momento lo sviluppo ciclico di una rosa. La rosa è dapprima seme. Questo seme germoglia nella terra, da cui esce il gambo, che si ramifica. I rami a loro volta mettono le foglie. Alla fine sboccia il fiore. Questo poi appassisce e dal suo seno esce il seme. Il ciclo così è chiuso e può dar vita a un nuovo ciclo. Che cosa ci dice questo processo? Ci dice che noi non possiamo percepire la totalità dell'essere della rosa tutto in una volta. La percezione ci dà soltanto una parte minima dell'essere della rosa. Nel mondo dei sensi la rosa non esiste mai *interamente*, ma manifesta soltanto volta per volta una particolarità del suo essere con tante forme successive. La caratteristica di queste forme è che esse non stanno mai una accanto all'altra nello spazio. Ogni forma trapassa nella successiva senza lasciare traccia di sé. Questa successione di percezioni di cui la prima non permane quando si presenta la seconda, fa sorgere l'illusione del tempo come realtà fisica. Perciò si dice: il tempo scorre, il tempo passa ecc., ma ciò è un'illusione.

In realtà non è il tempo che fluisce, ma solo le cose, i fatti, gli avvenimenti. Il tempo è un puro concetto e non dobbiamo attribuirgli alcun carattere proprio alle percezioni.

Il tempo è eterna manifestazione di esseri. Guardiamo in noi stessi. Siamo stati fanciulli e diventeremo vecchi, *ma siamo sempre noi*. Il nostro Io non afferra soltanto la nostra personalità del momento, ma abbraccia tutto il corso della vita. Perciò non si può neanche dire che ci sia un prima o un poi nella vita dell'uomo o che l'uomo invecchi. L'uomo nella sua vita è sempre e costantemente un uomo in tantissime forme d'esistenza. Solo che l'uomo, come non ha mai la percezione della totalità di un essere, così non può nemmeno avere la percezione della totalità del suo proprio essere. L'uomo trova il suo vero essere poco alla volta. Egli si manifesta a se stesso grado per grado. Ciò fa sì ch'egli sia un essere interiore, e che le esperienze del mondo esterno, affluendo in lui, possano pulsare di vita propria.

Consideriamo per un momento la nostra vita passata. Possiamo abbracciarla tutta con il ricordo in una grande visione retrospettiva. Vi scorgiamo anche avvenimenti e vicende della nostra vita che ci hanno profondamente addolorato o rallegrato, che hanno agito con grande potenza sulla nostra anima. Ora invece, nella visione del ricordo, li consideriamo con freddezza, quasi fossero dei fatti estranei. E perché ciò? Perché ormai sono inquadrati in una totalità e non hanno più virtù di commuovere l'anima. Pensiamo anche a questo fatto. La rosa che a primavera risplende in giardino, con la sua bellezza suscita nella nostra anima sentimenti ineffabili. La rosa che sta nel nostro pensiero come concetto, non riesce a discendere fino al nostro cuore. Essa può elevarci, è vero, nelle alte sfere della



conoscenza, ma per se stessa non giunge fino a noi, non anima la nostra interiorità. Invece con la rosa che risplende oggi in giardino – che ieri non fu, che domani sarà appassita – noi possiamo congiungere intimamente il nostro essere. Per mezzo dell'anima tutto il mondo può diventare il contenuto della nostra interiorità, può diventare una vicenda nostra propria alla quale partecipiamo con tutto il calore dei nostri sentimenti. Rendiamoci però ben conto che senza il tempo, l'anima non potrebbe esistere. È il tempo che dà contenuto e vita all'anima con il manifestare la complessiva realtà del mondo soltanto in una serie successiva di forme, di cui ciascuna, al momento in cui sorge e si presenta, pare avere il *massimo valore*. Se non ci fosse il tempo, l'uomo non potrebbe sentirsi congiunto con il mondo, non potrebbe anzi avere una vita interiore. Sarebbe tutt'al più uno specchio che riflette l'ambiente circostante senza congiungerlo con la sua natura. Così difatti era durante il remoto periodo dell'evoluzione saturnea. Ora invece l'uomo è *anima*. Esperimenta la realtà del mondo nel grande corso del tempo, e perciò ogni essere, ogni fatto, ogni vicenda può penetrare in lui e animare la sua interiorità.

E ora leggiamo l'inizio della seconda strofa (se possiamo chiamarla così) della Pietra fondamentale. Questa strofa di poema cosmico è stata “dettata” dalla Seconda Gerarchia. Essa è un invito rivolto all'uomo di riconoscersi quale anima.

**Anima dell'uomo,
tu vivi nel battito del cuore e nel respiro del petto,
che col ritmo del tempo
ti guidano
a sentire la tua *esistenza interiore*.**

Ora che abbiamo compreso il valore e il significato del tempo per l'entità umana, chiediamoci: che cosa è il tempo? Che cosa fa sì che l'uomo possa sentire se stesso come *anima vivente*? Abbiamo già visto che il tempo non sta nella sfera della percezione, ch'esso non è un oggetto accanto ad altri oggetti, ma che è invece *un concetto puro, un'idea della mente umana*. È anzi un concetto così forte, così obiettivo, così saldamente fondato, così *reale*, che la maggior parte degli uomini lo scambia per una percezione. Dobbiamo riconoscere la piena obiettività del tempo, senza peraltro cadere nell'errore di ricercarla nella sfera delle percezioni fisiche.

Nel concetto, nell'idea del tempo, si riflette il secondo Logos, il Figlio, la Vita e la Luce delle anime.

Ora possiamo continuare lo schema che abbiamo iniziato la volta precedente:

Dio Padre	-	Spazio	-	I Gerarchia	-	Corpo
Dio Figlio	-	Tempo	-	II Gerarchia	-	Anima

Come il corpo, ponendo l'uomo nello spazio, cioè nel grembo della Divinità originaria, lo connette con l'universalità dell'esistenza, così l'anima, inserendo l'uomo nella corrente del tempo, cioè nella vita cosmica che tutto pervade, gli dà il senso ineffabile che il cosmo viva in lui. Non soltanto l'uomo, ma tutto l'universo conduce così una doppia esistenza, quella esterna e quella interna. Quella esterna che si fonda sul corpo e si estende nello spazio, è l'immagine del Padre. Quella interna, che ha per sede l'anima e si svolge nel tempo, è l'immagine del Figlio. In tal modo l'uomo – e il cosmo stesso – riposa in grembo alla Divinità creatrice.

L'uomo si sente annichilito di fronte alla poderosa realtà dello spazio e del tempo. È bene che sia così. Soltanto mediante il senso dell'umiltà interiore l'uomo può elevarsi alle conoscenze superiori e alla vera grandezza spirituale del suo essere. Chi non ha mai tremato davanti all'idea dello spazio che non ha limiti e del tempo che non ha fine, non ha ancora deste in sé le forze atte ad elevare l'uomo alla comprensione dello Spirito. Il tempo e lo spazio testimoniano difatti della grandezza senza limiti e senza fine dello Spirito.

Fortunato Pavisi (4.)

Dalla conferenza “La Pietra Fondamentale – L'uomo quale anima” tenuta a Trieste il 12 febbraio 1948.

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

Dopo aver esaminato in precedenza il valore e il significato del corpo e dell'anima per l'entità umana, passeremo ora a considerare quale importanza abbia il fatto che l'uomo, oltre che corpo ed anima, è anche Spirito. Diciamo subito che questa questione è più difficile delle altre due, perché l'umanità moderna ha perso la consapevolezza dello Spirito. Nei primi secoli del Cristianesimo la nozione della tricotomia, cioè della triplice divisione dell'uomo in corpo, anima e Spirito, era un fatto acquisito di tutte le coscienze; poi, nel nono secolo, la Chiesa ripudiò lo Spirito e stabilì il dogma che l'uomo è composto solo di corpo e di anima. Questo dogma, con l'andar dei secoli, agì profondamente nelle coscienze umane e vi cancellò la consapevolezza dello Spirito. Perciò oggi non si può parlare senz'altro dello Spirito, dato che la maggior parte degli uomini ignora completamente che cosa esso sia e non lo sente più agire e vivere in sé. L'uomo del tempo nostro, se vuole acquistarsi una se pur limitata conoscenza spirituale, deve prima per propria forza interiore riconoscere se stesso quale Spirito. Chi compie questo decisivo passo sulla via della sua autoconoscenza, è maturo per accogliere l'antroposofia, cioè la *Scienza dello Spirito*.

E che cosa è l'antroposofia? «È una via di conoscenza che tende a congiungere lo Spirito che è nell'uomo con lo Spirito che è nell'universo». Vedete, perciò nessuno può essere antroposofa se non s'avvede prima dello Spirito che è nell'uomo, perché questo è il punto di partenza di ogni altra conoscenza spirituale.

Non riconoscere se stessi come corpo, è impossibile. Il corpo fa sentire il suo peso. Riconoscere se stessi come anima, è facile. L'anima fa sentire il suo tumulto di sensazioni. Riconoscere se stessi come Spirito, è difficile. Questo riconoscimento è già un atto dello Spirito.

Sforziamoci di riconoscere l'importanza e il significato della realtà che abbiamo così tratteggiata.

**Per mezzo del corpo noi siamo nel tutto.
Per mezzo dell'anima il tutto è in noi.
Per mezzo dello Spirito siamo il nulla nel nulla.**

Ma questo è quel "nulla" in cui Faust spera di trovare la realtà suprema. Ciò si esprime meravigliosamente nello spirito della lingua tedesca:

n - Ich - t

Il nulla dello Spirito contiene l'io. Ciò significa che nel corpo e nell'anima siamo come gli Esseri creatori ci hanno fatto, ma nello Spirito non possiamo che autocrearci. Lo Spirito è eterna autoctisi, incessante creazione di se stesso.

Leggiamo la terza parte della Pietra Fondamentale.

**Anima umana,
tu vivi nella quiete della testa
che dagli eterni fondamenti del mondo
ti dischiude
i pensieri universali.**

Due cose dobbiamo rilevare su queste parole scultoree. L'una è che l'uomo trova per la prima volta se stesso come Spirito nella sua *attività pensante*. La seconda è che lo Spirito lo fa vivere negli *eterni* fondamenti del mondo. Diciamo dunque:

**Il corpo determina l'esistenza spaziale dell'uomo.
L'anima determina l'esistenza temporale dell'uomo.
Lo Spirito determina l'esistenza eterna dell'uomo.**

Prima di tentare di acquistarsi una comprensione di ciò che significhi esistenza eterna, dobbiamo porre la questione: in che modo l'uomo trova se stesso come Spirito nella sua attività pensante?

Non possiamo di certo ora rispondere a questa domanda in modo esauriente. Possiamo soltanto richiamare l'attenzione su *La Filosofia della Libertà*. Il terzo capitolo di questo libro dimostra l'importanza del pensiero per la comprensione del mondo. La conoscenza del mondo dev'essere fondata su un *punto fisso*,

che è rappresentato dalla stessa individualità umana. L'uomo osserva le cose del mondo. Da ciò sa che esse esistono, ma non sa l'intimo senso della loro esistenza. Non si può dunque fondare una conoscenza del mondo basandola sulle cose. Bisogna prima trovare un oggetto il quale ci dica non solo che esiste, ma anche il come e il perché della sua esistenza. «Tale però sono io stesso – così sta scritto nella *Filosofia della Libertà* – quale essere pensante, in quanto dò alla mia esistenza il contenuto preciso e completo in sé dell'attività pensante».

Nel pensiero e solo nel pensiero l'uomo è presente quale Io, cioè quale essere che di continuo si autocrea e quindi sa non solo che esiste, ma anche il modo reale in cui esiste. Perciò più avanti leggiamo: «È dunque indubitato che col pensiero noi reggiamo il divenire del mondo per un lembo, dove senza la nostra partecipazione nulla si produce». E nel quinto capitolo dedicato alla conoscenza del mondo: **«In quanto abbiamo sensazioni e sentimenti (e anche percepiamo), siamo singoli, in quanto pensiamo, siamo l'essere uno e universale che tutto pervade».**

Ora, questo essere uno e universale che tutto pervade non è altri che l'Io, cioè lo Spirito dell'universo.

L'uomo è Spirito solo in quanto è "Io". Le parole che abbiamo lette come citazioni de *La Filosofia della Libertà* sembrano supremamente ardite, perché all'uomo dell'età materialistica manca il senso dello Spirito. Noi dobbiamo cercare di acquistarci una comprensione di quelle parole.

L'uomo è corpo, anima e Spirito. Per il fatto che ha un corpo, è collocato nello spazio e vive nel mondo *esterno*. Il corpo gli dà la visione della realtà distesa spazialmente fuori di lui. Per il fatto che ha un'anima si trova inserito nel corso del tempo e vive in un mondo *interno*. L'anima gli dà la visione della realtà che col ritmo del tempo fluisce attraverso di lui. Corpo ed anima producono la divisione della realtà in mondo esterno e mondo interno. L'uomo ha le cose fuori di lui e le rappresentazioni, i sentimenti delle cose dentro di lui. Perciò la realtà gli appare come *mistero cosmico*, dato che non può trovare alcun nesso capace di congiungere i due mondi, quello esterno e quello interno. Così nell'uomo si forma il convincimento che la realtà non può esistere che nell'una o nell'altra di queste due forme: o come oggetto dello spazio esterno o come impressione temporanea dell'anima. L'uomo non conosce nessun'altra forma di realtà. Eppure c'è una forma di realtà che non si presenta né come mondo esterno né come mondo interno, e questa realtà è lo Spirito. Questa forma di esistenza spirituale che non è toccata dallo spazio e dal tempo, che non conosce la distinzione del fuori e del dentro, che è eterna, è propria dell'Io.

Qui sorgerà la prima difficoltà, perché verrà spontaneamente da obiettare che è proprio l'Io che crea la distinzione tra mondo interno e mondo esterno, tra Io e Non-Io.

Ciò però non è che un'illusione umana che deriva dal fatto che all'uomo manca ancora la vera e propria esperienza dell'Io. L'uomo non conosce finora che il suo io inferiore personale legato al suo mondo interno. Questo io non è che un illusorio prodotto luciferico. La *Filosofia della Libertà* ci dà il concetto del vero Io umano, come l'*Iniziazione* può darcene l'esperienza.

La vera natura dell'Io (che è la natura dello Spirito) è tale da eliminare ogni distinzione fra soggetto e oggetto. Ciò sembra un paradosso di dimensioni cosmiche, ma l'uomo deve trovare la verità superando questi abissi della conoscenza. Nello Spirito non vi è la dualità prodotta dallo spazio e dal tempo, dal mondo esterno e dal mondo interno, vi è soltanto "l'essere uno e universale che tutto pervade". Perciò l'uomo che ha la vera esperienza del suo Io (di quell'Io cioè che nell'*Iniziazione* viene chiamato l'Io superiore) e dice "Io sono", non riferisce tali parole a un sé personale e nemmeno a un oggetto qualsiasi del mondo, ma ad una realtà spirituale che gli si rivela in quel momento e che trascende ogni determinazione di spazio, di tempo, di fuori, di dentro.

Sappiamo che quest'Io superiore dell'uomo è il Cristo stesso. Nella *Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis troviamo scritto: «*Filii, quantum a te vales exire, tantum in me poteres transige*» (Figlio, di quanto sei capace di uscire da te, di tanto potrai trapassare in me). Un capitolo ("Del vero Io dell'uomo") dell'opera del Dottore *La soglia del mondo spirituale* ci dà il vero senso di queste parole. Ivi ci vien detto che l'uomo non può elevarsi al suo vero Io, se prima non abnega completamente la sua personalità, se per forza propria non rinuncia al suo pensare, sentire e volere. Si eleva all'Io, soltanto chi nel vero senso della parola rinuncia a se stesso.

Qui sorgerà la seconda grave difficoltà di comprensione, contro la quale ha naufragato anche il pensiero di Leone Tolstoj. Si dirà cioè che se la realtà è quale qui viene descritta, la vita nell'Io significa l'annientamento di qualsiasi esistenza individuale. Leone Tolstoj afferma appunto che non può essere diversamente, che nell'Io l'essere umano non si sente più come uomo, ma solo come umanità e che perciò solo diventando umanità ci si può congiungere con il Cristo (Vedi: L. Tolstoj, *La vera vita*).

Simili concezioni derivano dalla difficoltà obiettiva che incontra lo Spirito umano che vuole acquistarsi una comprensione della natura dell'Io. Bisogna poter elevarsi al pensiero che l'Io, secondo la sua vera essenza,

è tanto sopraindividuale che sopranoindividuale. Esso abbraccia il singolo e il tutto in una realtà superiore. Perciò l'Io non significa annientamento dell'individualità, come non significa esclusione dell'extra-individualità. L'Io sta in una sfera superiore in cui questi concetti non sono più valevoli. La realtà è conformata in quella superiore sfera dello Spirito (il Devachan più alto) in modo da trascendere le determinazioni di mondo esterno o mondo interno, tra corpo e anima, tra Io mio ed Io altrui che valgono nelle sfere inferiori dell'esistenza.

Questa è l'eternità. Spazio e tempo si congiungono in modo da formare con l'essenza spirituale delle cose un essere unico. Sopra la spiritualità, vi è la divinità. L'uomo spiritualmente evoluto non chiede la spiegazione di tale arcano. Egli si prosterna davanti al sublime e in tale atto sente la sua elevatezza.

L'universo esce dall'eternità e ritorna all'eternità. Questo è il senso dell'evoluzione. Anche l'uomo partecipa a quest'evoluzione. L'uomo discende e poi risale. I gradini della discesa sono rappresentati da Saturno, Sole e Luna. La Terra non è più discesa e non è ancora ascisa. Essa segna il punto di svolta.

**Alla svolta dei tempi
la Luce dello Spirito dell'Universo
fluí nel corso degli eventi della Terra.
Cosí fu vinto il regno notturno delle tenebre
e la piena Luce del giorno
irraggiò nelle coscienze umane.**

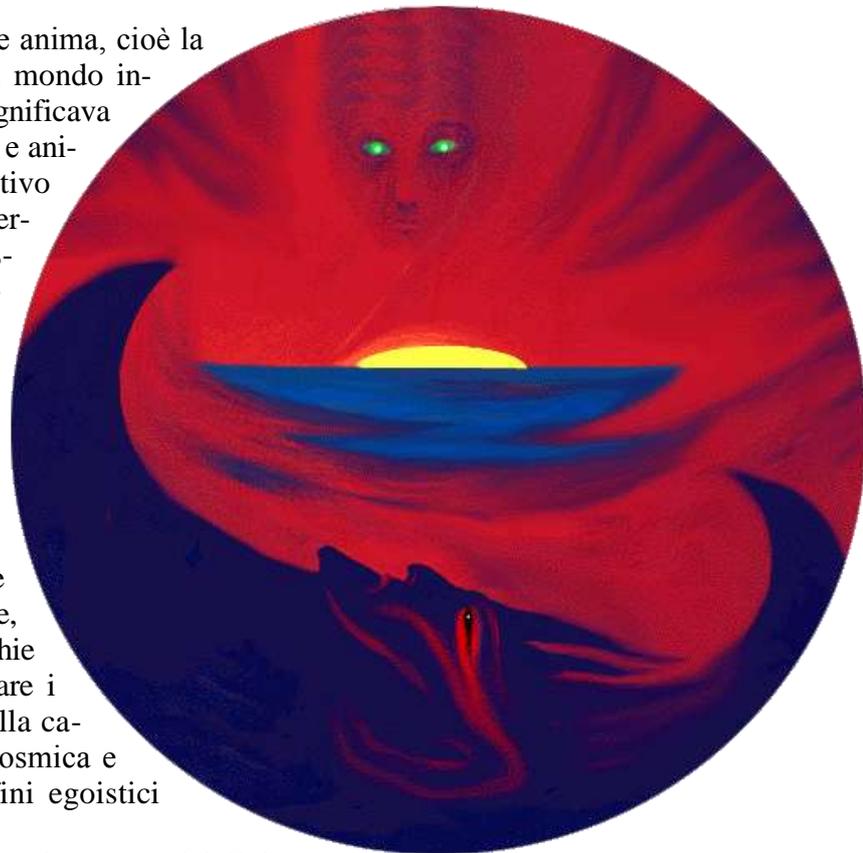
Queste parole accennano in maniera possente al Mistero del Golgota. Noi sappiamo dalla Scienza dello Spirito che ad un certo momento l'evoluzione discendente dell'umanità si è trasformata in una vera e propria caduta. Ciò per il fatto che in questa evoluzione sono intervenuti i cosiddetti Oppositori, Lucifero ed Arimane.

Gli Dei avevano dato all'uomo corpo e anima, cioè la consapevolezza del mondo esterno e del mondo interno. Ma corpo (cioè mondo esterno) significava visione degli Spiriti creatori dell'universo, e anima (cioè mondo interno) significava obiettivo riflesso interiore di questi esseri. Poi intervennero gli Oppositori; Lucifero s'impossessò dell'anima e Arimane s'impossessò del corpo.

Dopo di allora l'anima non fu più l'obiettivo riflesso del mondo esterno, cioè degli Esseri spirituali, e il corpo non offerse più la visione della possente divinità dell'universo.

Nel mondo interno, per opera di Lucifero, l'uomo poté sentire *solo se stesso*, e nel mondo esterno, per opera di Arimane, non vide più la manifestazione delle Gerarchie superiori, ma trovò dei mezzi per realizzare i propri fini personali. Questo è il senso della caduta: avulsione dell'anima dalla realtà cosmica e usurpazione del regno del mondo per fini egoistici antispirituali.

La caduta sarebbe stata irrimediabile, se il Mistero del Golgota non avesse offerto un pareggio. Dopo di allora l'umanità si trova al *bivio*, perché viene rispettato e conservato il caro acquisto della caduta, la libertà. Per grazia del Cristo l'uomo può risalire il corso della sua evoluzione, se però rifiuta tale grazia continua nella sua spaventosa caduta. Perciò fino al Mistero del Golgota, l'evoluzione fu unica; dopo quel Mistero diventa duplice e si spezza in una linea che risale e in una linea che continua inarrestabilmente il moto discendente.



Fortunato Pavisi (5.)

LA PIETRA FONDAMENTALE

della Società antroposofica

Le tappe dell'ascesa sono rappresentate da Giove, Venere e Vulcano, quelle della discesa da Lucifero, Arimane e Sorat.

Ascesa significa riassunzione nello Spirito dell'anima e del corpo. In altre parole: **graduale e progressiva estensione dell'Io a tutti gli arti dell'entità umana.**

Discesa o, per meglio dire, precipitosa caduta, significa assorbimento dello Spirito nella materia. In altre parole: **perdita della coscienza fino al punto da ridurre l'essere umano a un automa meccanico.**

Noi possiamo occuparci ora soltanto dell'evoluzione ascendente, che riporta l'uomo a quelle altezze spirituali da cui è disceso. La via dell'ascesa è segnata da due fatti d'importanza cosmica: la grazia del Cristo e la libertà umana. La grazia del Cristo significa che ora la via c'è, è aperta a tutti, e la libertà umana significa che può percorrerla chiunque veramente lo voglia. L'uomo è libero d'inserirsi nuovamente nell'ordinamento divino del mondo o di uscirne definitivamente fuori sotto l'impulso anticristico degli Oppositori.

Sul presente gradino d'evoluzione terrestre, l'uomo è dotato dell'Io. Egli è dunque Spirito. E come Spirito libero può ritornare nella sfera della necessità divina oppure smarrirsi nell'inferno del più sfrenato arbitrio demoniaco.

Vi è una sfera della realtà in cui libertà umana e necessità divina s'incontrano. Essa ci viene descritta nella *Filosofia della Libertà* come sfera **dell'intuizione morale, cioè del pensiero che libero da ogni emozione personale s'innalza all'oggettiva realtà del mondo.**

Per mezzo dei sensi corporei l'uomo può percepire la molteplicità delle cose esistenti. La realtà che vede in tal modo *materialmente* gli si presenta come disordinata e senza fini. Arimane può perciò indurlo a impossessarsi della realtà materiale e di inserire in essa *fini personali*. In tal modo il mondo esterno viene distaccato dall'ordinamento cosmico divino.

Però l'uomo è dotato anche di pensiero che gli permette la contemplazione spirituale della realtà. Così alla visione sensibile di ciò che sta dispiegato nello spazio e nel tempo, si contrappone la contemplazione spirituale di ciò che perdura nell'eterno. Questo duplice aspetto della realtà impone all'uomo una decisione. Egli può preferire la sfera della materia per la realizzazione dei suoi fini personali egoistici. Per tale via cade nelle tenebre dell'Io inferiore. Oppure può riconoscere l'ordinamento cosmico divino del mondo come appare nella sfera dello Spirito e diventare un collaboratore degli Esseri creatori. Egli può dire: **«Io liberamente voglio ciò che nel mondo esterno mi si presenta come necessità divina».**

La decisione di essere un libero collaboratore degli Dei, dischiude all'uomo tutto l'avvenire. Così il suo essere umano cresce e riceve luce da tutto il cosmo.

Perché non vi è contraddizione tra libero volere umano e necessità divina? **Perché è volontà degli Dei creare l'uomo, e l'uomo che con atto libero fa propria questa volontà, diventa autocreazione.** Perciò la strada dell'ascesa porta all'accrescimento, all'illuminazione cosmica dell'essere umano. L'uomo si sa creato dagli Dei e, accogliendo in sé la loro oggettiva volontà, egli stesso partecipa alla propria creazione. I fini dell'universo gli si rivelano come fini del suo essere. Egli guarda nell'universo per vedere ciò ch'egli stesso deve diventare. «Io sarò ciò che il Mondo fu», queste parole danno il senso di ciò che è l'illuminazione dell'Io umano per opera della Luce dei Mondi.

Gli Oppositori però sono tali appunto perché non vogliono più ciò che vuole obiettivamente il cosmo. Gli Oppositori non vogliono l'uomo, vogliono *se stessi*. Perciò l'uomo che si lascia sedurre da Lucifero e Arimane, comincia a minare il suo essere e, pur illudendosi di avere una libera volontà, diventa il loro schiavo. **Le due vie che stanno aperte dinanzi all'uomo sono dunque quella dell'autocreazione e quella dell'autodistruzione.**

Ora possiamo comprendere le seguenti parole della Pietra Fondamentale:

**Esercita la contemplazione dello Spirito
nella calma del pensiero,
dove per la visione degli eterni fini
segnati dalla divinità,
l'Io dell'uomo con libero volere
alla Luce dei Mondi
s'illumina.**

Questa piena illuminazione dell'Io umano alla Luce dei Mondi, verrà sperimentata dall'uomo in tutta la sua potenza durante l'evoluzione di Giove. Ma ora è già in via verso quella lontana meta.

Nella sfera dello Spirito pensante, come abbiamo visto, l'Io dell'uomo s'illumina alla Luce dei Mondi. Ciò che determina questa illuminazione è **la visione degli eterni fini stabiliti dalla Divinità**.

Ora ci resta da considerare che cosa avviene nella sfera dell'anima, dove domina l'azione del tempo. Dobbiamo, prima di tutto, richiamare nella nostra mente i concetti che già ci siamo formati sul valore del tempo. Abbiamo detto che il tempo fa scorrere nella nostra vita individuale l'universale vita dei mondi. Il tempo fa che il mondo esteriore diventi mondo interiore e che l'uomo come anima si senta profondamente congiunto con l'obiettiva realtà dell'universo.

Questa congiunzione che per l'uomo terrestre avviene nella sfera dell'anima come fatto personale, può essere effettuata su di un gradino superiore dell'esistenza. L'uomo esperimenterà questa congiunzione superiore tra mondo esterno e mondo interno durante l'evoluzione di Venere. Allora per la sua anima non passeranno più onde di sentimenti personali, come riflesso di esperienze esterne, ma fluiranno gli stessi eventi cosmici. Questa è la vera natura del sentimento cosmico: esso non è un riflesso personale, ma contiene realmente esseri e fatti del mondo. Su questo grado dell'evoluzione, l'anima può essere abbracciata dall'Io ed elevata nella sfera dello Spirito. Nel suo Io, l'uomo non sperimenta soltanto il proprio essere, ma anche quello degli altri. Il suo contenuto è ora dato dallo stesso contenuto dell'universo. Su un gradino precedente d'evoluzione (Giove), ha contemplato i fini dell'universo e li ha riconosciuti come fini propri. Perciò ha detto: Io sarò ciò che il mondo fu. Così accettando in sé la volontà degli Esseri creatori, è diventato il loro collaboratore, il creatore di se stesso.

Ora invece (Venere) non vede soltanto i fini del mondo, ma lo stesso piano della creazione divina fluisce in lui e si congiunge con il suo Io. Perciò sente di partecipare al divenire generale del cosmo. Non si sa solo creato dagli Dei e autocreato da se stesso, ma esperimenta la sua creazione come creazione d'esseri. Sa che creando se stesso, partecipa alla creazione degli Spiriti che lo creano. Il suo Io è congiunto con l'Io dei Mondi. Ora può dire: «Io sono ciò che il mondo è».

Leggiamo il brano della Pietra Fondamentale che si riferisce a questa poderosa realtà dell'evoluzione umana, che l'uomo esperimenterà durante l'esistenza di Venere.

**Esercita il senso dello Spirito
nell'equilibrio dell'anima,
dove per l'azione del fluire
dei cosmici eventi,
l'Io dell'uomo con l'Io dei Mondi
si congiunge.**

Sebbene queste parole veramente sacre si riferiscano a una meta assai lontana dell'evoluzione umana, l'uomo è già ora in via verso quel culmine della sua ascesa spirituale, perché in lui già agisce la forza dell'Io.

Per la *visione dei fini eterni* stabiliti dagli Esseri divini all'evoluzione del mondo, l'Io s'illumina nella sfera del pensiero; per l'*azione del fluire* dei cosmici eventi, l'Io dell'uomo si congiunge con l'Io divino nella sfera del sentimento.

Ora dobbiamo considerare che cosa avviene quando lo Spirito umano, nella fase ascendente della sua evoluzione, riesce a penetrare fino alla base primordiale del suo essere, cioè il corpo fisico.

Nell'anima, come abbiamo visto, il divenire del mondo fluisce con il grande fiume del tempo. L'uomo partecipa a questo divenire generale dell'universo intimamente congiunto con esso. Egli non è ancora il tutto, ma parte integrale del tutto.

Nel corpo non è più possibile neanche una distinzione formale tra essere e essere, perché se l'anima è tempo, il corpo è spazio, contiene cioè la totalità indivisibile dell'esistenza universale.

Se l'Io nello Spirito si è illuminato in virtù della *visione* dei fini eterni, se l'Io nell'anima si è congiunto con l'Io universale in virtù dell'*azione* degli eventi cosmici, l'Io nel corpo è destinato a immedesimarsi con l'assoluto. Qui non c'è più visione di una meta da raggiungere, perché siamo già eternamente nella meta, qui non c'è più azione di eventi, perché tutto è eterno compimento, qui c'è solo *potenza di essere*.



Non cerchiamo di comprendere piú di tanto; è assai piú saggio e fruttuoso chinare la fronte riverenti dinanzi a questi sublimi arcani della divinità. Per il terzo Logos creare significa ordinare la realtà secondo il suo fine prestabilito; per il secondo Logos creare significa agire nel senso della volontà divina: ma il primo Logos crea senza visione di fini e senza azioni esterne. La sua è una creazione *senza atto*. Basta la pura e semplice presenza del suo essere, perché la creazione avvenga (ma questa parola non è giusta, perché in realtà non avviene nulla). Nei riguardi dell'umanità, possiamo soltanto dire: «Per il fatto che Dio è, l'uomo è».

Leggiamo le parole della Pietra Fondamentale che si riferiscono a questo lontanissimo mistero dell'evoluzione umana:

**Esercita la memoria dello Spirito
nelle profondità dell'anima,
dove per la potenza dell'essere
del Creatore dei Mondi,
l'Io dell'uomo nell'Io divino
si sostanzia.**

Dobbiamo rilevare che l'espressione italiana “si sostanzia”, usata anche dagli altri traduttori, non dà che minimamente il senso radicale del tedesco “erweset”. Perché non è da intendersi che l'Io dell'uomo prenda nutrimento dall'Io divino, ma che esista come vero essere solo in quanto esiste nell'Io divino. Questa forma di esistenza, l'uomo la esprimerà appena durante l'evoluzione di Vulcano, quando il suo corpo sarà diventato Uomo-Spirito. Allora, esercitando la sua memoria cosmica, che lo riporterà indietro fino a Saturno, potrà dire: «Io fui ciò che il mondo sarà».

Così manifesterà la sua volontà cosmica. E quale essere creatore, consustanziato con il divino ed eterno Creatore dei Mondi, si accingerà a creare egli stesso un nuovo universo tra gl'infiniti esistenti.

Questi sono i gradi dell'ascesa spirituale dell'uomo. Noi li abbiamo oggi semplicemente indicati. Nelle opere e nelle conferenze di Rudolf Steiner possiamo trovare in proposito particolari precisi e concreti, così lontani da ogni possibile immaginazione umana, che l'anima nostra avvicinandosi a queste verità eccelse ne resta profondamente scossa.

In linea generale possiamo dire che il senso dell'evoluzione umana è questo: l'uomo fa progressivamente suo, congiunge con il suo essere ciò che le sublimi Entità delle Gerarchie gli hanno donato. Appunto per il fatto di poter fare ciò egli, oltre che corpo e anima, è anche Spirito.

Perciò l'evoluzione umana si svolge in due fasi: quella discendente, rappresentata da Saturno, Sole e Luna, in cui operano i creatori dell'uomo, e quella ascendente segnata dalle tappe di Giove, Venere e Vulcano, in cui l'uomo ricrea – non si può dire diversamente – se stesso.

La Terra rappresenta il grande punto di svolta. Sulla Terra l'uomo appare per la prima volta come Spirito, perché gli viene infuso l'Io. Abbiamo già visto che l'uomo, al grado d'evoluzione in cui si trova oggi, non può assolutamente concepire che cosa sia l'Io nella sua altissima realtà spirituale.

Il mistero dell'Io comincia già per il fatto che l'Io non ha una base sostanziale. La Scienza dello Spirito c'insegna che il corpo fisico ha per base la sostanza sacrificale dei Troni, il corpo eterico ha per base la sostanza sacrificale degli Spiriti della Saggezza, il corpo astrale ha per base la sostanza sacrificale degli Spiriti del Movimento. Ora non possiamo dire nello stesso senso che l'Io ha per base la sostanza degli Spiriti della Forma, anche se questi Spiriti sono i veri donatori dell'Io.

L'Io non ha sostanza alcuna che lo sostenga, perché si sostiene di per sé. Esso è per la coscienza umana abituale il nulla assoluto. Questo nulla fa però sí che l'uomo senta la realtà che viene in suo contatto, come essere proprio.

Diciamo: la realtà materiale sta in quel nulla che è lo spazio; la realtà spirituale sta in quel nulla che è l'Io.

Perciò come lo spazio ha la coscienza di contenere tutto, così anche l'Io ha la coscienza di contenere tutta la realtà. Naturalmente l'Io umano non è ancora tanto sviluppato da avere questa coscienza onnicosmica. L'avrà appena su Vulcano. Già però sulla Terra può sperimentare la natura dell'Io entro il mondo dei suoi pensieri. Parleremo in seguito di questa prima specialissima esperienza che ha l'uomo della realtà spirituale. Oggi concludiamo fermando il nostro pensiero sul secondo grande mistero dell'Io:

«Io sono: ciò che è, è in me».

Fortunato Pavisì (6. Fine)